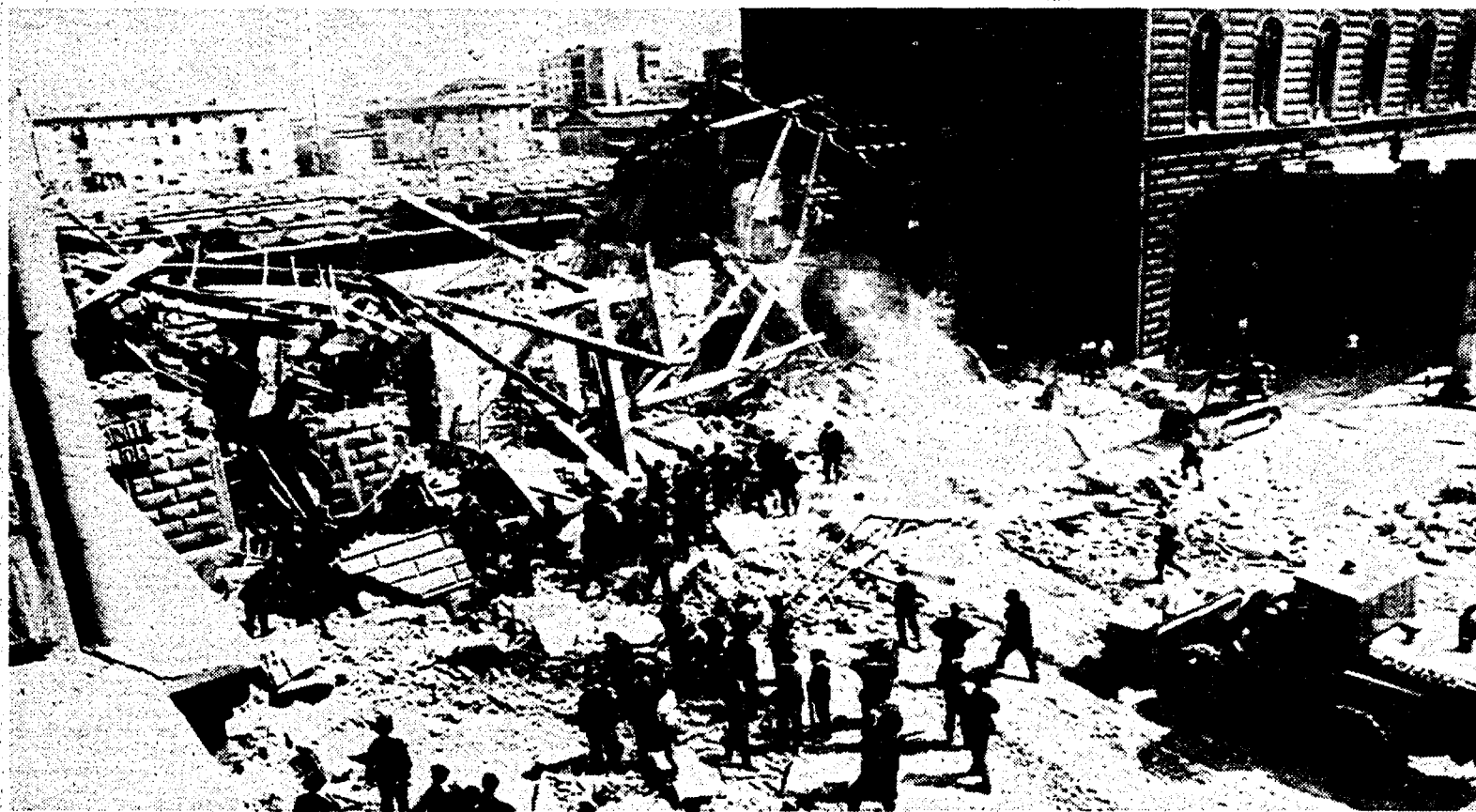


VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Alla vigilia della sentenza sull'attentato del 2 agosto '80 pesante intervento della destra: Gli avvocati: «Strumentale»



2 agosto 1980, i vigili del fuoco tra le macerie dell'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna

Ansà

«Bloccate il processo sulla strage»

Il Msi vuole riscrivere l'inchiesta. Bufera a Bologna

Alleanza nazionale chiede una proroga dell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna; alla vigilia della sentenza per l'appello-bis, difende - chiamandoli «poveretti» e «malcapitati» - gli imputati neofascisti e si propone come forza capace di «scardinare» gli armadi dei segreti di Stato. Immediate le reazioni degli avvocati difensori delle vittime, parti civili nel processo, e dell'Associazione dei parenti: «Sono solo manovre strumentali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLOGNA. Il processo per la strage alla stazione di Bologna? «Il più gigantesco fallimento investigativo di questo secolo». I quattro imputati Mambro, Fioravanti, Fichini e Picciafuoco? «Quattro poveretti, quattro malcapitati». Così, alla vigilia della nuova sentenza per la strage che nel 2 agosto dell'80 causò 85 morti e 200 feriti, la destra va all'attacco del processo d'appello. In Bologna il presidente dei senatori di Alleanza nazionale Giulio Macerati e il senatore Filippo Berselli hanno chiesto una proroga dell'inchiesta-bis sul «2 agosto» e sulle altre stragi, nonché l'abolizione del segreto di Stato tranne nel caso di possibili conflitti con paesi amici.

Secondo i senatori «è necessario un preciso impegno, per far luce su tutto ciò che è rimasto confinato in intollerabili segreti che la destra di governo vuole contribuire a svelare». I parlamentari hanno premesso che l'iniziativa «non deve essere interpretata come un'interferenza nel lavoro dei giudici, ma un sostegno alla loro serenità di giudizio». «La prima Repubblica ha compiuto una sistematica opera di depistaggio delle indagini sulle stragi, Alleanza nazionale aprirà gli armadi per far luce su questi misteri», ha aggiunto Macerati, «dicendosi convinto che al Viminale ci siano ancora «molte cose» che non sono uscite: «Non a caso nelle trattative per la formazione del nuovo gover-

no si è aperta una controversia sul ministero degli Interni». Quindi è stato osservato che se anche «quell quattro poveretti fossero colpevoli, non è stata fatta ancora luce sui mandanti, perciò il teorema Quadrini (il Pg che ha chiesto gli ergastoli) è sbagliato e frutto di pregiudizio politico, oppure è esatto e significa che il sistema di potere che presiede a quella strategia è riuscito a deviare le indagini». Secondo Alleanza Nazionale in ogni caso la condanna dei «malcapitati di turno» sarebbe «una scaricatoia».

I parenti delle vittime

Dichiarazioni certamente non nuove, ma che giungono in un delicato momento di svolta politica e in un'ancora più determinante fase del processo di Bologna, proprio quando i giudici stanno per entrare in camera di consiglio. «Tutto ciò che dicono è strumentale», replica il presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Bologna, Torquato Secci, che così continua: «Noi abbiamo tutto da guadagnare ad aprire gli armadi dei segreti, ma è stato dimostrato che queste sono state stragi di Stato, ed è una vergogna che sta anche sulle loro teste. Alleanza nazionale, il

Msi e i fascisti sono immischiati in tutto ciò, forse che Mambro e gli altri non sono loro uomini?».

Neofascisti «malcapitati»

Reazioni analoghe giungono dai legali di parte civile. «È vero che molte responsabilità sono da accertare - dice l'avvocato Guido Calvi - ma ciò non impedisce che quelle verità finora accertate non debbano avere ora momento conclusivo e una giusta sanzione. È comunque davvero singolare definire Mambro e Fioravanti «malcapitati», perché sono stati più volte condannati all'ergastolo per atti di terrorismo omicida anche da loro confessati». Per Calvi non si dovrebbe parlare di ulteriori dilazioni nell'accertamento giudiziario della verità: «Noi avvocati difensori delle vittime che abbiamo vissuto anni nei quali si sono succeduti numerosi tentativi, anche tra i più abietti, per impedire che gli inquirenti proseguissero nella giusta direzione delle indagini, saremo sempre ontologicamente diffidenti e perveracemente attenti affinché non sopravvengano nuovi depistaggi. In ogni caso saranno sempre ben accolti contributi all'accertamento delle ulteriori responsabilità da qualunque parte possano pervenire, ma sempre do-

po una rigorosa valutazione giudiziaria». Più drastico è l'avvocato Giuseppe Giampaolo: «Quando i neofascisti erano «extraparlamentari» uccidevano i giudici (vedi Occorsio e Amato), ora che la destra è governativa cerca di influire sulle loro decisioni con la forza di chi comanda; ciò accadeva durante il regime cui sono rimasti ideologicamente fedeli. Sono sempre, quantomeno, sgradevoli». Sulla stessa linea un altro legale di parte civile, Paolo Trombetti: «Sono gli ultimi disperati tentativi di influenzare i giudici di Bologna per garantire a questi imputati, raggiunti da prove insuperabili di colpevolezza, un'immunità impunita. Membri effetti del nostro Parlamento dovrebbero astenersi da tali iniziative».

E proprio la scorsa settimana il tormentato appello-bis di Bologna aveva registrato un ennesimo tentativo per infilare in un tunnel di depistaggi, dopo che due detenuti comuni nel carcere di Belluno avevano fatto sapere di avere notizie tali da «inchiodare» l'imputato Sergio Picciafuoco. I «memoriali» erano poi risultati quantomeno infondati, per cui la Corte aveva deciso di non sospendere il processo.

Rissa in Campidoglio

Missini scatenati nel nome di Buontempo

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ciò che si è svolto ieri pomeriggio in Campidoglio assomigliava di più a un match di pugilato che ad una seduta del consiglio comunale. Minacce, offese alle giornaliste, tifo da stadio, insulti. Con un clima di tensione che è andato via via crescendo fino alla rissa: da una parte i consiglieri del Movimento sociale, dall'altra il resto degli eletti.

Una mischia che ha coinvolto tutti, dai popolari ai radicali della lista Pannella, ai consiglieri di Rifondazione comunista. Spintoni, calci, urla rauche, saluti romani tra i banchi del pubblico, occupati da un centinaio di consiglieri e presidenti circoscrizionali missini venuti a dar man forte all'ostruzionismo dei consiglieri missini.

Al centro della sala, seduto sullo scranno più alto proprio sotto la grande statua di Giulio Cesare, Teodoro Buontempo, stranamente pallido in viso e con una voce meno robante del solito. Lui, la causa scatenante dei disordini e contemporaneamente colui che avrebbe dovuto garantire il sereno svolgimento della seduta nella sua funzione di presidente dell'assemblea comunale.

Si, Buontempo, il maggior oppositore della linea del «air-play» di Gianfranco Fini, fascista non pentito, capo dell'ala dei «duri» dentro Alleanza Nazionale. Proprio a lui spetta di dirigere i lavori del consiglio comunale di Roma, in qualità di «consigliere anziano», cioè più votato, secondo il vecchio statuto comunale. «Un ruolo istituzionale di garanzia che non gli si adatta, è il capo dell'opposizione non può avere una funzione super partes», sostengono da mesi gli esponenti della maggioranza che fa capo al sindaco Francesco Rutelli. E che in più ricopre in via provvisoria, in attesa dell'adeguamento dello statuto alle nuove leggi comunali. La maggioranza rutelliana inizialmente ha cercato di convincerlo «con le buone» a rimettere in gioco la sua

poltrona. La modifica dello statuto per consentire di mettere ai voti la carica di presidente dell'aula era infatti inserita in un pacchetto di altri adeguamenti concordati anche con il Msi che riguardano anche l'istituzione del difensore civico comunale e i nuovi regolamenti. Dopo le elezioni politiche però è ancor più dopo l'elezione dei due presidenti delle Camere, la questione Buontempo si è trasformata in uno scontro aperto. Da un lato Buontempo, che ha smesso la sua veste più legalista, per scendere tra i banchi dell'opposizione a capeggiare gli attacchi alla giunta rutelliana, minacciando ostruzionismo e referendum per rimanere in sella. Dall'altra la maggioranza, ormai stanca di dover scendere a patti con lui per stabilire il calendario dei lavori delle commissioni e delle delibere da portare in aula. «Cosa si direbbe se il capo dell'opposizione in Parlamento presiedesse una delle Camere? E non solo, Buontempo usa la sua carica e il Campidoglio come cassa di risonanza per la sua battaglia interna ad Alleanza nazionale», spiegava nei giorni scorsi Goffredo Bettini, capogruppo del Pds. Ma ieri, subito dopo gli incidenti, i toni si sono fatti ancora più duri: «Ormai - sostiene Bettini - siamo all'assalto squadristico del Campidoglio, Buontempo impedisce la discussione sullo statuto e delle delibere, siamo alla paralisi». «Bisogna ripristinare la legalità e le condizioni per un sereno svolgimento dei lavori del consiglio - avrà modo di dire lo stesso Rutelli ai giornalisti - poi al prefetto di Roma Vitello - episodi come quello successo non devono più verificarsi. Si vuole impedire al consiglio comunale di lavorare, ma noi andremo fino in fondo e sappiamo che il Msi è isolato in questo suo atteggiamento, come è stato evidente dall'atteggiamento di rispetto e collaborazione del consiglio incaricato».

Rosy Bindi candida Romano Prodi alla guida del Partito popolare

Romano Prodi da via Veneto a piazza del Gesù? A lanciare la candidatura del presidente dell'Iri alla segreteria del Ppi è stata una delle principali esponenti del partito, Rosy Bindi, conversando con i giornalisti a Strasburgo per la sessione conclusiva della 3ª legislatura del Parlamento europeo.

«Per ora vedo solo la candidatura di Formigoni - ha detto - ma apprezzerei molto una disponibilità di Romano Prodi». La parlamentare ha invece escluso di scendere in gara personalmente: «Mi trovo nella maggioranza del partito ed una mia candidatura, invece, potrebbe compromettere la vittoria della stessa maggioranza, lasciando così l'illusione che non intendo alterare, con la propria posizione, l'equilibrio esistente del Ppi».

Parlando poi del ruolo del suo partito, Bindi ha ribadito che «la nostra posizione è di una forza di centro, che intende fare una opposizione che in futuro possa sanare l'attuale bipolarismo». L'obiettivo è che ai poli attuali di destra e di sinistra se ne sostituiscano altri, ossia «un centro moderato ed un centro sinistra». Il Ppi - ha quindi spiegato la «pasionaria» bianca - nella legislatura appena cominciata, quindi farà «una opposizione programmatica, disponibile su alcuni argomenti e comunque diversa dai progressisti». Per quanto concerne la posizione di Formigoni, Bindi ha detto che «al centro c'è il Ppi e c'è Formigoni con il suo seguito. Ma nel Ppi Formigoni è solo Formigoni, e basta». «Noi - ha proseguito - vogliamo recuperare l'elettorato moderato, di centro, dopo che è stato ingannato dalle proposte della destra», riconoscendo poi che «certo, ci sono state responsabilità della Dc. Ma la storia d'Italia non è solo quella degli ultimi due anni, quella di Tangentopoli». A tale proposito Rosy Bindi ha criticato la politica del segretario del Pds, Achille Occhetto, che «con la sua alleanza con Rifondazione comunista ha creato in Italia la paura del comunismo determinando così una equazione uguale e contraria. Se noi del centro, quindi, ci spaccassimo ora - ha sostenuto l'esponente popolare - diverremmo solo gli addendi delle due polarizzazioni estreme, non politiche». Ma ha anche ribadito che non è sua intenzione fare accordi con Occhetto, precisando anzi di «non averlo mai incontrato».

IN PRIMO PIANO

Il direttore di Micromega: il Pds, con nuovi vertici, è la forza centrale dei progressisti

Flores: i nuovi sindaci rilancino la sinistra

ROMA. La sinistra sconfitta alle elezioni del 27 marzo si dia appuntamento, per il rilancio dell'opposizione al nascente governo, attraverso una convenzione nazionale promossa dai sindaci progressisti. È la proposta di Paolo Flores d'Arcais in uno scritto che compare sull'ultimo numero in edicola di Micromega con il titolo «Ricominciare dalle libertà». Flores parte dalla constatazione che, in luogo della necessaria rivoluzione liberale, il recente voto ha decretato la rivincita del vecchio regime. Berlusconi infatti, già alter ego di Craxi, sta disseminando i suoi primi passi di pratiche di lottizzazione e spartizione, dalla Rai alle banche (compresa la Banca d'Italia). A ciò si aggiunge il rinnovato attacco ai magistrati, che riprende l'offensiva condotta negli anni ottanta contro i giudici antimafia. Ma il segnale più grave - nota il politologo - è «la legittimazione del fascismo come

forza di governo e l'irresistibile tentazione di falsificare e riscrivere la storia più recente e recentissima».

Una rottura dell'«ethos»

In Europa e negli Stati Uniti, infatti, la partecipazione al governo dei fascisti viene vissuta «come una rischiosissima rottura dell'«ethos» comune dell'Occidente contemporaneo», che trova il suo fondamento nella resistenza contro i fascismi a cui il nostro continente deve la sua libertà. Un fondamento che vale, altrove, anche per la destra politica. «Un gollista - osserva in proposito Flores - non potrebbe mai essere postfascista, e neppure a-fascista, poiché De Gaulle è stato il capo della resistenza e dell'antifascismo, e di quest'ultimo ha fatto addirittura una questione irrinunciabile di onore e orgoglio nazionale».

Eppure il polo che ha fatto capo a Berlusconi è riuscito a mettere in

sieme gli elettori del Caf, la rivolta leghista contro quel regime, i voti in crescita del Msi. Se ha vinto, a ciò hanno contribuito grandemente gli errori della sinistra. «L'errore di fondo - scrive il direttore di Micromega - fu quello di vedere che le destre erano già al potere, che il Psi di Craxi era la punta di diamante della nuova destra populista e liberale, di un peronismo all'italiana, soft e opulento, che andava sostituendosi in regime». Si trattava, per la sinistra, di saper essere «riformisti libertari», assumendo le istituzioni liberali come valore irrinunciabile ma opponendosi senza esitazioni e incoerenze alla deriva partitocratica. È accaduto invece, secondo Flores, che i riformisti siano mostrati ossequiosi verso il craxismo, mentre chi era refrattario ad accomodamenti con le forze di governo dissipava la critica con i richiami a un comunismo immaginario. E così, alla fine, la sinistra è

parsa inaffidabile come alternativa di governo, fino a dover «portare lezioni di novità da parte del cavalier Berlusconi».

Il segnale dei Comuni

A questo punto della sua riflessione il politologo indica il valore delle scelte che portarono, l'anno scorso, all'affermazione di candidati progressisti in alcune importanti città italiane. Candidati scelti al di fuori delle logiche di apparato, aderendo alla concretezza delle situazioni locali. Da quei sindaci doveva essere promossa l'iniziativa per dar vita e credibilità al polo progressista. Prevalsero invece le manovre di «partiti e partitini, retti e alleanze». E qui Flores critica severamente gli atteggiamenti di Alleanza democratica, denunciandone il fallimento sanzionato dal risultato elettorale nullo. A niente, insomma, è servita l'esperienzaudente della Sinistra dei club. Si è

pensato anzi di conquistare gli elettori moderati corteggiando Mario Segni e Giorgio La Malfa.

E adesso? «La sinistra - conclude Flores - vive oggi in un labirinto di paradossi. Il Pds è l'unica forza riformista dopo il tracollo delle altre. Ma senza un gruppo dirigente non più identificabile, neppure in senso remoto, con il passato comunista, la sinistra è destinata ad inaffidarsi sconfitte». Si tratta allora di avviare da subito un processo che consolidi e valorizzi l'impegno dei militanti del Pds, i soli che ancora esistono come forza organizzata: mobilità attorno alla costruzione del Partito democratico le energie sparse della sinistra; faccia maturare in questo processo «un composito gruppo dirigente e un leader non logorato da un «passato» più o meno recente». Ecco dunque l'attualità e l'urgenza di dar spazio, già prima delle elezioni europee, ad una convenzione nazionale promossa dai sindaci progressisti.

IL TEMPO E IL LAVORO

Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica

a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno

pag. 192 L. 18.000

Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori.

LA CASA EDITRICE
EDISSE DELLA CON